

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# SÌ SÌ NO NO

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico - ANTIMODERNISTA -

Anno XXXVIII n.6

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

31 Marzo 2012

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO» [Im. Cr.]

## LA NUOVA MESSA È IN ROTTURA CON LA TRADIZIONE LITURGICA APOSTOLICA?

### 3<sup>a</sup> parte

#### **MODIFICHE APPORTATE NEL 1970 AL «NOVUS ORDO»**

Nel maggio del 1970 venne pubblicata l'edizione latina del nuovo Messale romano. All'*Institutio* e all'*Ordo* del 1969 erano stati apportati numerosi cambiamenti, che analizzeremo nel presente capitolo.

La riforma del Messale romano promulgato nel 1969, secondo una dichiarazione di Paolo VI<sup>1</sup>, *non era stata "improvvisata", ma era stato "il risultato di lunghi ed approfonditi studi"*. Sulla base di questa dichiarazione si può essere sicuri che *in essa non vi era alcuna proposizione che non fosse stata accuratamente soppesata non solo dal punto di vista teologico, ma, viste le preoccupazioni essenzialmente pastorali di questo pontificato, anche dal punto di vista pastorale, che applica ai casi concreti le regole generali o i principi. È per questo che si rimane sorpresi nel vedere come nel 1970, appena un anno dopo la loro promulgazione, l'*Institutio* e l'*Ordo* abbiano subito numerose modifiche sia dal punto di vista teologico, sia dal punto di vista pastorale.*

#### **Il Proemio dell'«*Institutio*»**

In un articolo pubblicato dalla rivista *Notitiae*, organo della 'Sacra Congregazione per il Culto Divino', il segretario di questa Congregazione, Padre Annibale Bugnini, scriveva: "Il proemio è interamente nuovo e particolarmente lungo [...]. Esso insiste su tre concetti: **a)** la storia del Messale romano; soprattutto da dopo il Concilio di Trento fino al

Concilio Vaticano II: al fine di giustificare le modifiche introdotte nel Messale secondo le indicazioni dell'ultimo Concilio ecumenico; **b)** la fedeltà teologica e rituale dell'uno e dell'altro Messale alla dottrina della Chiesa; **c)** i criteri che hanno presieduto alla riforma"<sup>2</sup>.

Questo proemio manifesta in realtà la *preoccupazione di enunciare alcuni punti di dottrina cattolica che difettavano nell'*Institutio* del 1969, o che non vi erano correttamente spiegati.* Esso insiste, infatti, sul principio del '*sacerdozio ministeriale*' del celebrante; fa allusione alla *presenza reale* di Nostro Signore nell'Eucaristia e alla *transustanziazione*; contiene numerose citazioni del concilio di Trento; afferma a più riprese che *la Messa è un Sacrificio*; dichiara che essa contiene il rinnovamento sacramentale del Sacrificio della croce; in un articolo dice esplicitamente che *la Messa è un Sacrificio Propiziatorio*; dichiara a più riprese la sua intenzione di mantenersi fedele alla Tradizione apostolica, (come si vede "il Concilio letto alla luce della Tradizione" [1979] e "l'ermeneutica della continuità" [2005] non hanno inventato niente di nuovo).

Dalla lettura superficiale di questi passi del proemio *si potrebbe essere portati a credere* che esso corregge tutte le imprecisioni, le insufficienze e le deviazioni dottrinali rilevate nella nuova Messa. Tuttavia *un attento studio* di questi stessi passi, come di altri articoli del

proemio e dell'*Institutio* nella sua attuale edizione, sfortunatamente non giustifica questa favorevole impressione: *le modifiche introdotte non apportano nessun 'cambiamento sostanziale'* alle osservazioni fatte in precedenza a proposito del *Novus Ordo*.

#### **Il "sacerdozio" del popolo**

A dire il vero, *negli stessi passi di sapore tradizionale*, dove il proemio afferma dei punti precedentemente passati sotto silenzio o espressi in modo dubbio, incontriamo delle formulazioni del tutto *insufficienti*, anch'esse soggette a importanti riserve. Vediamo qualche esempio.

L'**articolo 5** del proemio è di una gravità enorme: "Questa natura del *sacerdozio ministeriale* mette a sua volta nella giusta luce un'altra realtà di grande importanza: il *sacerdozio regale dei fedeli*, il cui Sacrificio raggiunge la sua *perfezione* attraverso il ministero dei presbiteri, in unione con il Sacrificio di Cristo, unico Mediatore. *La celebrazione dell'Eucaristia è infatti azione di tutta la Chiesa.* Questo popolo è il popolo di Dio, acquistato dal Sangue di Cristo, riunito dal Signore, nutrito con la sua Parola; *popolo la cui vocazione è di far salire verso Dio le preghiere di tutta la Famiglia umana*; popolo che, in Cristo, rende grazie per il mistero della salvezza *offrendo il suo Sacrificio*; popolo infine che, per mezzo della comunione al Corpo e al Sangue di Cristo, rafforza la sua unità. Questo popolo è già santo per la sua origine, ma, in forza della sua partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa al mistero

<sup>1</sup> Paolo VI, Costituzione apostolica *Missale Romanum*, edizione tipica, pp. 8-9.

<sup>2</sup> P. Bugnini, *De editione Missalis Romani instaurati*, in 'Notitiae', n° 54, p. 161.

eucaristico, progredisce continuamente in santità<sup>3</sup>.

Se consideriamo attentamente i termini di questo **articolo 5**, vediamo che essi *affermano nuovamente, e in maniera chiara, la concezione del Sacerdozio del popolo in senso stretto*, che abbiamo precedentemente segnalata come *in rottura con la Tradizione apostolica*. Infatti anche nella correzione del 1970 il *popolo santo* è ancora chiamato a *“far salire verso Dio le preghiere di tutta la famiglia umana”* e *“rende grazie per il mistero della salvezza, offrendo il suo [di Cristo] Sacrificio”*. Come si può vedere, ritorniamo alle stesse *imprecisioni ed ambiguità* che già esistevano nel precedente testo dell'*Institutio* del 1969. In effetti, benché si possa dire, *in senso lato e per analogia*, che i semplici fedeli *“fanno salire verso Dio le preghiere”* degli altri, e che *“offrono il Sacrificio di Cristo”*, queste stesse espressioni, *in senso stretto*, indicano *solo la missione specificamente sacerdotale del celebrante*. Infatti i fedeli, tramite il sacerdote che offre la Messa, uniscono ad essa le loro intenzioni, che sono presentate a Dio dal sacerdote, il quale esercita la sua duplice mediazione tra Dio e l'uomo: **a)** ascendente, per far salire a Dio le richieste dei fedeli; **b)** discendente, per far discendere sui fedeli le grazie divine.

Inoltre questo passo stabilisce una strana distinzione tra il *“popolo di Dio”* e la *“famiglia umana”*, poiché in esso si dice che il primo, attraverso l'azione sacerdotale che esercita nella Messa, fa salire verso Dio le preghiere *“di tutta la famiglia umana”*. Presa nel suo senso ovvio, questa espressione indica che il *“popolo di Dio”* *esercita una funzione*

*di mediazione propriamente sacerdotale fra tutta l'umanità* (compresi i non-cattolici, i non-cristiani, gli atei, ecc...) *e Dio*. Di più: giacché l'espressione che segue immediatamente attribuisce allo stesso *“popolo di Dio”* la facoltà di *“offrire il Sacrificio di Cristo”*, sembra proprio che, *attraverso la Messa, siano presentate e rese gradite a Dio le preghiere di tutti gli uomini, incluse le preghiere dei non-cattolici, dei non-cristiani, dei politeisti, degli atei, ecc.* Una tale concezione della Messa è tanto più strana in quanto si accorda con un certo ecumenismo eterodosso che già allora si stava diffondendo in importanti strati del pubblico cattolico e che deriva dal concetto della *“Messa sul mondo”* di Teilhard de Chardin.

San Tommaso d'Aquino in linea con la Tradizione nella *‘Somma Teologica’* insegna riguardo agli *“effetti dell'Eucarestia”* che *“come la Passione di Cristo può giovare a tutti, quanto alla remissione del peccato, ma non ha effetto in atto se non per quelli che sono uniti alla Passione di Cristo per la Fede e la Carità; così il Sacrificio della Messa ha effetto solo per coloro che si uniscono a questo Sacramento mediante la Fede e la Carità [...] S. Agostino scrive: ‘Il Sacrificio di Cristo è offerto per coloro che sono membra di Cristo’ (De anima, Lib. I, cap. 9). Onde nel Canone della Messa non si prega per coloro che sono fuori la Chiesa. Tuttavia può giovare potenzialmente loro [predisponendoli alla conversione] tanto quanto grande è la loro disposizione” (S. Th., III, q. 79, a. 7, ad 2).*

### **Il ritorno alle norme dei Santi Padri o l'ermeneutica della continuità**

Gli articoli dal **6** al **9** del proemio *affermano senza dimostrarlo* che il nuovo *“Ordo Missæ”* non si oppone ai principi cattolici tradizionali, e in particolare a quelli enunciati a Trento, ma piuttosto li conferma. Per difendere questa tesi, il documento adduce che il Concilio Vaticano II ha ordinato che i riti vengano *“riportati alla antica Tradizione dei santi Padri”*<sup>4</sup>, espressione questa che, *ipsis litteris*, si trova nella Costituzione apostolica *Quo primum tempore*, con la quale San Pio V restaurò e promulgò il Messale Romano-tridentino (13 luglio 1570). Agli autori del proemio questo punto di esteriore somiglianza è parso sufficiente per dimostrare che il

nuovo Messale segue la stessa Tradizione apostolica di quello restaurato, non fatto *ex novo*, da San Pio V; e questo convincimento sembra talmente radicato che, nelle righe successive, non ci si preoccupa di *dimostrare* che la nuova Messa è in accordo con gli insegnamenti tridentini, ma *ci si accontenta di dichiarare* che l'*Ordo* di Paolo VI è riuscito a *“ristabilire l'antica Tradizione dei santi Padri”* in modo *più perfetto* dello stesso *Ordo* di San Pio V. Ora *“quod gratis affirmatur, gratis negatur”*. Perciò le affermazioni precedenti del proemio a riguardo della transustanziazione, del carattere sacrificatorio e propiziatorio della Messa, ecc., restano solo *verbali* senza nessuno sforzo per *dimostrare* che questi principi non sono contraddetti dai passi della nuova Messa segnalati come contrari alle dottrine di Trento. Insomma, *si insiste su un ‘elemento estrinseco’: l'intenzione affermata, ma non dimostrata, di ristabilire i riti secondo le norme dei santi Padri*. È una sorta di *“argomento ontologico”* il quale dall'*idea* dell'esistenza di Dio passa *ipso facto* alla Sua *esistenza reale*. Ora il passaggio è indebito poiché tra il *pensare* una cosa e il *produrla nella realtà* vi è una distanza infinita, che può essere colmata solo dall'*Onnipotenza creatrice divina*. Non basta, dunque, *dire* che vi è continuità tra *‘Nuova Messa’* e *‘Messa apostolica’* affinché questa continuità *esista realmente*. Le affermazioni vanno dimostrate, cosa che nel caso della *‘Nuova Messa’* e del *‘Concilio Vaticano II’* non è stata fatta, perché ci si è contentati di *affermare* la continuità con la Tradizione liturgica e dogmatica *senza prendersi cura di provarla*.

Come monsignor Gherardini riguardo all'*«ermeneutica della continuità»* rilanciata da Benedetto XVI nel 2005 sul Concilio Vaticano II ha constatato recentemente che la Tradizione dogmatica è solo affermata ma non dimostrata; così monsignor De Castro Mayer e il dr. Da Silveira avevano notato nel 1970 la stessa incongruenza tra le affermazioni e i fatti riguardo alla continuità tra la nuova Messa e la Tradizione liturgico-apostolica.

Infatti come è possibile dimostrare che la Messa di Paolo VI ha obbedito *realmente* e non solo *verbalmente* all'intenzione, di essere fedele alla tradizione come quella di San Pio V ed anzi più di essa? *Le differenze tra le due Messe ‘celebrate’ sono così evidentemente grandi* che balzano agli occhi e alle orecchie di

<sup>3</sup> La "celebrazione dell'eucaristia", nel suo significato proprio, è esclusivamente un'azione di Cristo e del sacerdote, il quale, nella Messa, Lo rappresenta. Nell'Enciclica *Mediator Dei*, Pio XII (20 novembre 1947) condanna la dichiarazione secondo la quale "il Sacrificio eucaristico è un'autentica concelebrazione" del sacerdote e del popolo presente (AAS, 1947, p. 553). I fedeli possono e devono unirsi al celebrante nell'offrire la Vittima che è immolata, e in questo senso la Messa è realmente una azione dell'intera Chiesa, ma l'offerta fatta dai fedeli è essenzialmente distinta da quella di Nostro Signore. Non si può dire, in alcun caso, che a causa di questa offerta i semplici fedeli diventano degli autentici "celebranti" della Messa. Per questi motivi, l'espressione "la celebrazione dell'eucaristia è un'azione di tutta la Chiesa" si rivela ambigua nel contesto di quest'articolo 5 del proemio.

<sup>4</sup> Articolo 6 del proemio.

chi assiste all'una e all'altra Messa; esse *si vedono* e *si sentono* e, se nessuno osa dire che "il re è nudo", lo "grideranno le pietre". Le differenze si mostrano e non hanno bisogno di essere dimostrate (altare al muro/altare verso il popolo; recitazione a bassa voce/lettura con microfono ad alta voce; lingua latina/lingua vernacolare; comunione in ginocchio e in bocca/comunione in piedi e sulle mani; canto gregoriano/musica yé-yé...); mentre i Documenti 'scritti' del Concilio non si vedono né si sentono, ma debbono essere studiati e non tutti hanno la capacità di evincerne con chiarezza la rottura con la Tradizione apostolica.

Inoltre come è stato possibile che *la medesima intenzione* (per il *Novus Ordo* solo affermata ma non dimostrata) di ristabilire i riti secondo le norme dei Padri della Chiesa abbia condotto a *due modi così differenti* di celebrare ed assistere alla Messa: uno verticale e teocentrico, l'altro orizzontale e antropocentrico?

D'altronde Pio XII condanna coloro che, "per adottare nuovamente alcuni antichi riti e cerimonie"<sup>5</sup>, finiscono col "far rinascere gli eccessivi ed insani arcaismi creati dall'illegittimo conciliabolo di Pistoia e [...] col rinnovare i molteplici errori che prepararono e che seguirono questo conciliabolo"<sup>6</sup>. Sulla stessa linea, dom Guéranger denuncia le rivendicazioni dei "diritti dell' antichità" o il "ritorno alle fonti" come una delle tattiche impiegate da "tutti i settari" per distruggere la vera Tradizione liturgica ed introdurre così le loro nuove forme di culto, le quali, in realtà, non corrispondono per nulla alle antiche Tradizioni<sup>7</sup>.

In conclusione cosa c'è in comune tra la recente riforma liturgica e quella di San Pio V? Sfortunatamente, abbiamo solo l'«elemento materiale ed esteriore», che consiste nel dichiarare, tanto da parte di San Pio V che di Paolo VI, l'intenzione di restaurare alcuni riti secondo le norme dei Padri. Anche se, per il *Novus Ordo*, i fatti smentiscono la dichiarazione verbale. E così è per l'ermeneutica della continuità tra Concilio Vaticano II e Tradizione apostolica... (collegialità episcopale/primato petrino; libertà delle false religio-

ni/tolleranza religiosa; una sola fonte della Rivelazione: la Scrittura/due fonti: Tradizione e Scrittura; pan-ecumenismo/una sola vera Religione...).

### **“Il Sacrificio eucaristico è anzitutto un'azione di Cristo”?**

Al paragrafo 11 il Proemio o prologo dell'*Institutio* riveduta nel 1970 afferma che il Concilio di Trento, considerando le circostanze dell'epoca, ritenne suo dovere inculcare ancora una volta la dottrina tradizionale della Chiesa secondo la quale "il Sacrificio eucaristico è anzitutto azione di Cristo stesso e di conseguenza la sua efficacia non dipende affatto dal modo di partecipazione dei fedeli".

Ora, una tale formulazione delle relazioni tra il Sacerdozio di Nostro Signore e quello dei fedeli è incompleta. In questo delicato problema, la questione non consiste solo - né soprattutto - nel sapere se il Sacrificio è in qualche modo intaccato dalla partecipazione dei fedeli, ma consiste soprattutto nel sapere se, quando essi partecipano al S. Sacrificio, 'concelebrano la Messa col sacerdote'. Vale a dire, se anch'essi, come il sacerdote, sono dei rappresentanti ufficiali di Nostro Signore per l'esecuzione delle funzioni liturgiche.

Sull'argomento le modifiche introdotte nel 1970 nell'*Institutio* sono ancora una volta insufficienti. Infatti secondo l'*Institutio* la Messa è in primo luogo azione di Cristo, ma la parola *in primis* (soprattutto, principalmente, in primo luogo) sta a significare che, nel suo elemento essenziale, il Sacrificio è l'azione di Cristo, ma non esclude esplicitamente che sia anche l'azione dei fedeli. Nella prospettiva dell'insieme del proemio, tale azione dei fedeli non è esclusa, anzi è considerata come un elemento importante per la celebrazione della Messa. Ora, l'Immolazione sacrificale in senso stretto è non anzitutto, ma esclusivamente un'azione di Nostro Signore, rappresentato dal celebrante, che ha ricevuto il Sacramento dell'Ordine e partecipa alla S. Messa come strumento, e non è, in alcun caso, un'azione dei fedeli. Questi ultimi, possono e devono unirvisi in spirito, offrendo Gesù come vittima al Padre tramite il sacerdote validamente ordinato e offrendo anche se stessi in unione con essa, ma non realizzano in alcun modo l'azione sacrificale

propriamente detta<sup>8</sup>. Il testo in esame, non essendo chiaro a riguardo, apre la porta ad una concezione erronea, protestantica e modernistica, del Sacerdozio dei fedeli.

### **La revisione dell'«Institutio»**

Presentando i cambiamenti introdotti nell'*Institutio* nel 1970, la rivista *Notitiae*<sup>9</sup> scriveva: "Da quando l' *Institutio generalis Missalis Romani* fu pubblicata nel 1969 [...] è stata oggetto di diverse critiche, sia rubricali che dottrinali. Alcune censure [cfr. il "Breve Esame Critico del *Novus Ordo Missae*", accompagnato dalla "Lettera di presentazione a Paolo VI" dei cardinali Alfredo Ottaviani e Antonio Bacci] sono state espresse sulla base di un'opinione preconcepita, che si oppone ad ogni genere di novità; per tale motivo, non è sembrato necessario esaminarle, in quanto prive di alcun fondamento. In effetti, l' *Institutio* era stata sottoposta all'esame dei Padri del *Consilium* e degli esperti, prima e dopo la sua pubblicazione. Non si trovò alcuna ragione per modificare la disposizione degli articoli, e non vi si scoprì nessun errore dottrinale. Si tratta di un documento pastorale e rubricale che regola la celebrazione della Messa secondo la dottrina del concilio Vaticano II, dell'enciclica *Mysterium fidei* di Paolo VI [...] e dell'istruzione *Eucharisticum mysterium* [...]. Tuttavia, al fine di evitare difficoltà di ogni tipo, e per rendere più chiare certe espressioni, fu deciso che, in occasione della pubblicazione dell'edizione tipica del nuovo Messale Romano del 1970, il testo dell'*Institutio* sarebbe stato qui e là completato o riscritto (vedasi la dichiarazione della Sacra Congregazione per il Culto Divino del 18 novembre 1969, in *Notitiae*, n. 5, 1969, pagg. 417-418). Questo non ha comportato alcunché di interamente nuovo: cosicché lo schema della prima edizione [1969] è stato mantenuto [1970]. Gli emendamenti sono veramente pochi, talvolta minimi o concernenti unicamente lo stile".

Questa preoccupazione di sostenere che gli emendamenti non erano destinati a correggere gli errori o a compensare le deficienze di natura dottrinale, ma solo a rendere più chiaro ciò che era già contenuto nel testo precedente lascia temere che

<sup>5</sup> Enciclica *Mediator Dei*, AAS, 20 novembre 1947, p. 545.

<sup>6</sup> Enciclica *Mediator Dei*, AAS, 20 novembre 1947, p. 546.

<sup>7</sup> Dom Prosper Guéranger, *Institutions Liturgiques*, Parigi, Débecourt, 1840, tomo I, pp. 417-418.

<sup>8</sup> Vedi Pio XII, *Mediator Dei* e Mons. Antonio De Castro Mayer, *Carta pastorale sobre o Santo Sacrificio da Missa*, in 'Catolicismo', n° 227, novembre 1969.

<sup>9</sup> Vedi l'articolo intitolato *Variationes in Institutionem generalem missalis Romani inductae*, in 'Notitiae' n° 54.

la revisione dell'*Institutio* abbia rappresentato solo una semplice ritirata strategica ("un passo indietro per fare due passi avanti"). In realtà consolida gli stessi errori e conferma alcuni di essi, ora chiaramente con un linguaggio sottile e mascherato.

### **Il numero 7 dell'«Institutio» rivisto nel 1970**

Il tanto discusso n° 7 nell'*Institutio* riveduta è così redatto: "Nella Messa o Cena del Signore, il popolo di Dio è chiamato a riunirsi insieme sotto la presidenza del sacerdote, che agisce nella persona di Cristo [*personam Christi gerente*], per celebrare il memoriale del Signore, cioè il Sacrificio eucaristico. Per questa riunione locale della santa Chiesa vale perciò in modo eminente la promessa di Cristo: 'Là dove sono due o tre radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro' (Mt. XVIII, 20). Infatti nella celebrazione della Messa, nella quale si perpetua il Sacrificio della Croce, Cristo è realmente presente nell'assemblea dei fedeli riunita in suo nome, nella persona del ministro, nella sua parola e in modo sostanziale e permanente sotto le specie eucaristiche".

In questo nuovo testo, il n° 7 può essere ancora sottoposto a pesanti critiche. In verità, anche se è stata abolita una certa definizione della Messa, anche se si dice che il sacerdote agisce nella persona di Cristo e si è inserito un richiamo al Sacrificio (detto, però, eucaristico, ma non propiziatorio), anche se si dichiara che Nostro Signore è sostanzialmente e permanentemente presente sotto le specie eucaristiche, sussistono pur sempre delle ambiguità e delle deviazioni non trascurabili.

Il fatto più grave consiste nell'affermare che è il popolo che celebra il memoriale del Signore o Sacrificio eucaristico.

Permangono inoltre strane imprecisioni sui diversi tipi di "presenza" di Nostro Signore nella Messa. Si dice che la Sua presenza sotto le specie eucaristiche è "sostanziale e permanente", e l'espressione è assolutamente esatta, ma la parola *enim* (*poiché*) stabilisce un rapporto che non è affatto chiaro e che è molto pericoloso se posto tra questa presenza sostanziale ed il principio precedentemente enunciato: "Là dove sono due o tre radunati nel mio nome, io sono in mezzo a loro". Che relazione ci sarebbe tra queste due

presenze? Il carattere comunitario dell'assemblea riunita nel nome di Cristo contribuirebbe a che Egli divenga presente sotto le specie eucaristiche? Forse che il "popolo di Dio" riunito eserciti una funzione attiva per rendere effettiva la presenza sostanziale di Nostro Signore nell'Eucarestia? Infatti nel nuovo rito il celebrante non si inginocchia dopo aver consacrato, ma solo dopo aver mostrato ai fedeli l'ostia. Calvinò insegnava che è la Fede dei fedeli a rendere presente per 'companionone' Cristo nell'ostia, ma questa è un'eresia.

Il testo permette che si stabiliscano delle pericolose ambiguità su tale questione, in quanto poco prima è stato affermato che il "popolo di Dio" celebra il Sacrificio. Quindi ci si inginocchia solo dopo che il popolo di Dio ha reso presente Gesù nell'ostia con la sua fede e Gesù non si rende presente per le parole della consacrazione pronunciate, sia pure in forma narrativa, dal sacerdote.

Non si fissano più le distinzioni necessarie tra i diversi tipi di presenza non sostanziale di Cristo, e cioè la presenza nell'assemblea riunita, nella persona del ministro e nelle parole della Scrittura. Il fatto che l'assemblea sia menzionata prima del ministro è rivelatore: potrebbe infatti suggerire che, nella celebrazione eucaristica, la presenza di Nostro Signore nel popolo è, se non superiore, almeno più importante della sua presenza nella persona del ministro.

Impiegare, infatti, nella definizione della Messa l'espressione '*sacerdote praeside personamque Christi gerente*' sembra subordinare la funzione del sacerdote come rappresentante di Cristo alla sua funzione di presidente dell'assemblea, mentre in realtà è vero il contrario.

Infine, nel contesto, il fatto che l'espressione "Cristo è realmente presente" non è riservata alla presenza che deriva dalla transustanziazione tende ad indebolire la fede nella "presenza reale" per antonomasia e ad introdurre tra i cattolici una terminologia gradita a certi protestanti, che ammettono la presenza reale per 'companionone' ma non per 'transustanziazione'.

### **Conclusione**

In conclusione, come quelli del 1969, i testi del 1970 della nuova Messa non possono essere, in coscienza, giudicati in continuità ogget-

tiva con la Tradizione apostolica, perché se ne discostano in maniera impressionante.

La nuova Messa contiene (bisogna soppesare e distinguere bene il significato delle parole e perciò qui riportiamo quelle impiegate autorevolmente da monsignor De Castro Mayer/Da Silveira e dai cardinali Ottaviani/Bacci) 'errori palesi' contro la 'purezza' della Fede anche se non contro la Fede in se stessa, negazioni 'pratiche/implicite' di essa anche se non esplicite; essa è monca, pecca di omissioni, è insidiosa o 'favorisce l'eresia', è insufficiente, anche se 'non esplicitamente eretica'; modifica il senso 'esatto' dell'offertorio lasciandone uno inesatto e ridotto; cambia alcune parole 'accidentali' della forma della Consacrazione e non ha più una 'forma sacramentale esplicita' dell'Eucarestia 'in senso proprio o stretto', pur conservando una forma 'in senso largo' che può essere esplicitata dall'intenzione del celebrante; conduce alla 'diminuizione della Fede nella Presenza Reale', e pur non negandola in sé, contiene oggettive mancanze di rispetto verso questa Presenza Reale di Gesù (pollici/indici non più uniti dopo la Consacrazione, non più purificazioni delle dita, non più comunione dei fedeli in ginocchio ma in piedi e peggio ancora in mano, laici che distribuiscono la comunione...).

Certamente la nuova Messa intacca 'la' Tradizione liturgica apostolica e si distacca 'da' essa. È per questo che con i cardinali Ottaviani e Bacci possiamo e dobbiamo continuare a sperare e a chiederne l'abrogazione, ma non possiamo farlo noi, poiché non ne abbiamo il potere e l'autorità e non si può fare un "colpo di Chiesa": il "colpo di Stato" e il tirannicidio sono contemplati a certe condizioni dalla teologia cattolica; la deposizione del Papa da parte dell'Episcopato o dei fedeli mai. Dobbiamo pregare, dunque, Dio che ci aiuti a mantenere la Fede e che illumini e fortifichi i Pastori aventi giurisdizione per restaurare il vero Culto tradizionale romano.

**Basilus  
(Fine)**

*A tutti i nostri lettori auguriamo sante le feste pasquali.*

# Alcune riflessioni su Assisi 2011

## Colpa solo dei mass-media?

Il 1° ottobre 2011 si è tenuto a Roma il Convegno "Pellegrini della Verità verso Assisi", curato dalla Associazione *Catholica Spes*, con la finalità di evidenziare il significato di Assisi 2011, la giornata convocata per il 27 ottobre successivo, nella consapevolezza dichiarata dei rischi di oscuramento della verità che eventi come questo sollevano per gli effetti della comunicazione massmediatica che manipola, massifica, banalizza, distorce e crea confusione soprattutto nei più semplici.

S.E. il card. Raymond Leo Burke, tra l'altro ha rilevato: "non sono pochi i rischi che un tale incontro può sollevare quanto alla comunicazione massmediatica dell'evento e di cui il Pontefice è ben cosciente. I mezzi della comunicazione mass-mediale diffonderanno, anche solo con le immagini, che tutte le religioni si sono trovate insieme per chiedere a Dio la pace. Un cristiano poco formato nella fede può trarvi la conclusione gravemente erronea che una religione valga l'altra e che Gesù Cristo è uno dei tanti mediatori di salvezza".

Ma – osserviamo – se le sole immagini bastano a diffondere questa "gravissima conclusione", che colpisce alla radice la nostra santa religione, è giusto riconoscere che è l'evento in sé a suggerirla, indipendentemente da tutte le manipolazioni e distorsioni dei mass-media.

## Le buone intenzioni di Benedetto XVI

La preoccupazione sull'impatto mediatico, che ha trovato unanimi tutti i partecipanti, è stata mitigata da una notizia fornita dal moderatore del Convegno, Prof. Lorenzo Bertocchi, nel corso dell'introduzione dei lavori. Si tratta dell'estratto della lettera datata 4 marzo 2011 che il Santo Padre ha inviato al suo collega di Tubinga, il pastore luterano Prof. Peter Beyerhaus, il quale nel febbraio scorso gli aveva espresso – lui, luterano! – perplessità sul rischio sincretistico di una nuova convocazione della giornata di Assisi. Il professore ne aveva parlato nel mese di aprile nel corso di un'intervista al giornale tedesco "*Kichliche Umschau*" e cortesemente egli ha autorizzato gli organizzatori del Convegno romano a rendere noto il seguente brano della risposta di Benedetto XVI:

«Comprendo molto bene – scrive

Benedetto XVI il 4 marzo 2011 – la sua preoccupazione rispetto alla partecipazione all'incontro di Assisi. Però questa commemorazione doveva [?] essere festeggiata [sic] in ogni modo e, dopo tutto, mi sembrava la cosa migliore andarvi personalmente per poter provare in tal modo a determinare la direzione del tutto. Tuttavia farò di tutto affinché sia impossibile un'interpretazione sincretista o relativista dell'evento ed affinché rimanga che sempre crederò e confesserò ciò che avevo richiamato all'attenzione della Chiesa con la *Dominus Iesus*».

Lasciamo da parte la *Dominus Iesus*, che abbiamo in più puntate criticato (v. *sì sì no no*, 15 dicembre 2000, pp. 2-7; 15 gennaio 2001, pp. 1-4) riportando la critica mossa a questa Dichiarazione anche da Johannes Dörmann (15 Marzo 2001, pp. 1 ss.). Dal brano riportato risulta con tutta evidenza il desiderio del Papa che si prestasse totale fiducia nel suo impegno ad evitare una flessione sincretista e relativista della giornata. Sta di fatto che nessuno dei presenti al Convegno aveva dubitato delle buone intenzioni del Santo Padre. Semmai le preoccupazioni riguardavano – come già detto – i risvolti mediatici dell'evento e lo scritto del Pontefice autorizzava a pensare che i rischi temuti sarebbero stati neutralizzati da fatti concreti.

## I fatti

Ciò nonostante sono molti gli elementi che ci fanno pensare che, per quanto ridimensionato, l'evento-Assisi non ha fatto altro che seguire la continuità conciliare, ovvero il dialoghismo inclusivista-relativista – l' *et-et* – inaugurato dal mitico Vaticano II, dal quale non si torna indietro, essendo il concilio 21° quello *quo maius cogitari non potest*.

Infatti, da credenti, ci domandiamo come si è potuta invitare a salire in cattedra davanti al Papa e a tutti gli astanti – questo è quanto accaduto – una donna che ha pubblicato un testo pieno di vergognose insinuazioni verso una Santa che è una colonna della spiritualità Occidentale. La Santa è Teresa d'Avila, la donna è Julia Kristeva, la psicoanalista e semiologa bulgaro-francese che la Radio Vaticana ha posto come "faro" in questo convegno antireligioso, al quale sono stati invitati anche gli atei e che Ravasi, o chi per lui, ha tirato fuori dal "cortile dei gentili" insieme con i peggio-

ri nemici di Cristo. I dati che seguono sono tratti dalla sinossi del libro della Kristeva "*Thérèse mon amour*" - *Santa Teresa d'Avila, l'estasi come un romanzo*, che riproduce in copertina la famosa estasi del Bernini:

«Il contatto con l'opera completa di una santa del Cinquecento per Sylvia Leclercq – psicoterapeuta, atea, scrittrice, palese alter ego di Julia Kristeva – segna l'inizio di un incontro che la coinvolgerà e sconvolgerà totalmente e inaspettatamente. Teresa d'Avila, la monaca di clausura vissuta tra il 1515 e il 1582, la riformatrice dell'ordine dei carmelitani, la santa dell'estasi, si rivela agli occhi di Sylvia una donna malata d'amore e di desiderio, al pari dei pazienti in cura sul suo divano; al pari suo, al pari dei lettori (secondo lei). Dal lontano Siglo de oro, Teresa è posta alla nostra attenzione sempre più viva, sempre più moderna. Di pagina in pagina, vengono rivelati retroscena psicanalitici dei suoi tormenti e della sua estasi, immortalata dal celebre gruppo marmoreo di Bernini. Nelle pieghe della scrittura sublime della Santa viene *modernamente e scientificamente* individuata, dietro l'ostentata umiltà, una rivoluzionaria coscienza di sé e un'inedita capacità di elaborazione del proprio disturbo. La ricostruzione dell'universo mentale e del supposto malessere psicofisico della santa diventa così per Julia Kristeva lo spunto per una profonda riflessione sul nostro attuale bisogno di credere. L'autrice esprime la diagnosi che Teresa aveva riversato nella scrittura la propria esperienza per sublimare il possesso dell'Altro, dell'Amato, incorporandolo dentro di sé, fino a goderne in ogni parte del corpo. Allo stesso modo, fornisce il senso di quell'esperienza, riproponendola ai lettori contemporanei come un capolavoro di erotismo, spiritualità, consapevolezza di sé: un'esplosiva anticipazione storica del "genio femminile"».

È così profanata e liquidata in termini materialisti, che escludono a priori dal proprio orizzonte il Soprannaturale e pretendono di esplorare, senza alcun rispetto e senza conoscenza di quel mondo spirituale che pur pretendono di decifrare, l'esperienza sublime di una Santa che è uno dei più grandi geni spirituali dell'umanità, insieme ad Agostino, Tommaso, Giovanni della Croce, Ignazio di Loyola.

### “Toujours le sexe”

L'originalità e la forza di questa grande Santa moderna consiste nella testimonianza coerente della sua vita vissuta nel “siglo de oro”, quel sedicesimo secolo che ha visto un prodigioso fiorire di grandi filosofi, scienziati, teologi e mistici insieme a scopritori di nuovi mondi, pur fra le lacerazioni di Lutero e Calvino e le guerre di religione tra Francia e Spagna.

Il Dott. Mario Terzulli<sup>10</sup>, medico neurologo, psichiatra e psicanalista italiano, su questo tema delle manifestazioni dell'amore nei suoi momenti estatici, si è confrontato proprio con le tesi della Kristeva, che li riferiscono con superficialità e carenza di rigore al campo dell'erotismo o della patologia, per difendere e argomentare a favore della maturità affettiva e psicologica della Santa.

In uno studio recente egli osserva che per Teresa l'acqua, dono di Dio, diventa l'acqua lustrale, lo strumento salvifico del fonte battesimale, l'acqua del Giordano, l'acqua del Sacro Costato di Cristo, la purificazione, la santità: “*Aqua sancta, aqua salus, aqua vitalis*” ... “*Egli (il Signore) non si stanca mai di dare, né le sue misericordie possono esaurirsi: non stanchiamoci di riceverle. Sia benedetto per sempre e tutte le creature lo lodino! Amen*”.

Vediamo, invece, la versione freudiana che ne dà la Kristeva... una versione ossessivamente sessualizzata. Mi limito al passaggio seguente già più che rivelatore, ma c'è ben altro nel suo libro e ben più ripugnante non solo dal punto di vista morale, ma soprattutto per la perversione spirituale che ne deriva:

«Teresa si immerge [...] come in un bagno consustanziale all'espe-

rienza di nascita di un nuovo sé avvinghiato all'Altro, sé che ama e riassume l'Altro e che l'Altro assorbe. L'acqua si impone come funzione assoluta, inevitabile, del contatto amoroso, nella quale io sono toccato/a dal tocco di altri che mi tocca e che io tocco. L'acqua finzione del travaso fra l'essere altro e l'innominabile intimo [...], fra l'ambiente esterno e l'organo interno. [...] Per mezzo di questa metamorfosi mortale e godibile, che porta rimedio alla sua melanconia di donna separata, abbandonata e inconsolabile, si appropria dell'Essere Altro in un contatto intra-cognitivo, psicosomatico, che la conduce a una regressione pericolosa e deliziosa accompagnata da piacere masochistico».

L'unico dato esatto del discorso della Kristeva è l'indicazione del sé come soggetto dell'esperienza. Ma, allora, non si vede perché il contatto con l'Altro con la maiuscola non debba coinvolgere TUTTA la persona e tutte le sue facoltà cognitive e sensitive, senza per questo tirare in ballo l'organo sessuale e quello soltanto; il che denota un evidente atteggiamento riduzionistico di conio positivista. A questo riguardo il Dr. Terzulli osserva:

«E così la perversione, secondo la scrittrice, è perfetta... migliaia di persone leggeranno avidamente le scoperte della grande demistificatrice illuministica... sembra risentire le parole del vecchio Charcot: alle fine, “*Messieurs, c'est le sexe, toujours le sexe!*”, (Signori siamo alle solite: la causa di tutto è il sesso, sempre il sesso)».

### L'esperienza mistica e la psicopatologia

Ovvio che nell'Altro con la maiuscola la Kristeva non individua un Dio personale trascendente. Questo dimostra che non può esistere dialogo se non si condividono le categorie che lo strutturano e permettono lo scambio di riflessioni, di concetti e di esperienze. Anche la psicoanalisi infatti usa un linguaggio simbolico che ha il suo fascino e spessore ma che, tuttavia, quando pretende di esplorare campi metafisici con categorie immanenti, non fa altro che svilirne e impoverirne oltre che fraintenderne le peculiarità.

Non mancano studi autorevoli che osservano e dimostrano le differenze tra gli stati psicopatologici e quelli della coscienza mistica. Basti ricordare che, quando siamo nel campo della patologia, le esperienze che il soggetto psicotico percepisce

come sovrumane e sovrachianti sono sempre auto-referenziali, irriducibili al dialogo con un altro da sé; il che è assolutamente estraneo alla vita ed all'esperienza dei mistici, come a quella della nostra Santa Teresa. Per approfondire questi ambiti, occorrono competenze interdisciplinari e coscienze aperte, non uomini (e donne) ad una sola dimensione.

L'«esperienza mistica» induce uno stato di coscienza che porta al contatto con il “sacro”. Ne scaturisce una consapevolezza nuova che non sempre è traducibile in concetti, ma ciò non toglie che si tratti di vera e propria “conoscenza” di livello superiore: nell'interiorità – e poi nella vita – del mistico, infatti, risulta operata una trasformazione, alla quale corrisponde un approfondimento, una elevazione e una dilatazione della coscienza, condotta oltre i limiti dell'ordinario rapporto con il reale, ma che permette di rapportarsi al reale con maggiore pienezza; il che comporta un sentimento di espansione dei confini del sé.

Al contrario, il folle si illude, in modo delirante, di accedere al godimento infinito nella finitezza della realtà, e crede di eludere la caducità, la mancanza, mentre non esce dall'autoreferenzialità cui abbiamo accennato prima.

### L'impossibile “dialogo”

Quanto all'intervento della Kristeva nell'incontro di Assisi, ha fatto scalpore un documento con i suoi 10 principi del nuovo umanesimo pubblicato dal *Corriere della Sera*; ma quello effettivamente presentato ad Assisi si è limitato a 5 punti. Il documento, tuttavia, così conclude enfaticamente in tutt'e due le versioni:

«Signore e Signori, l'età del sospetto non è più sufficiente. Di fronte alle crisi e alle minacce che si aggravano, è giunta l'età della scommessa. Osiamo scommettere sul rinnovamento continuo delle capacità di uomini e donne a credere e a conoscere insieme. Affinché, nel “multiverso” bordato di vuoto, l'umanità possa perseguire ancora a lungo il proprio destino creativo».

Sappiamo bene che i “filosofi del sospetto” sono quelli che hanno contribuito allo smantellamento della Chiesa dogmatica e docente ed in effetti la loro opera sembrerebbe portata a compimento, almeno guardando ad alcuni aspetti del mondo post-conciliare. Ecco, quindi, che – superato il sospetto – la “musa illuministica” inneggia al

<sup>10</sup>MARIO TERZULLI professore al *Teresianum*, Medico chirurgo, con specializzazione in Neurologia e Psichiatria. Membro della SPI - Società Psicoanalitica Italiana, dell' International Psychoanalytical Association, socio ordinario della Società Italiana di Psicoterapia Medica. Ha lavorato come psichiatra in clinica universitaria, ospedale psichiatrico e centro di igiene mentale. Nell'ambito della neuropsichiatria infantile, dopo l'iscrizione alla scuola di specializzazione, ha diretto per dodici anni l' Istituto medico-psico-pedagogico M B di Casteldelmonte (Bari) e ha partecipato a corsi di aggiornamento e congressi. Ha partecipato a numerosi congressi di psicoanalisi e psichiatria ed è autore di articoli originali. Si è occupato altresì di filosofie e religioni orientali e dei rapporti fra la psicologia, la psicoanalisi e la religione. Vive e lavora a Roma.

“rinnovamento continuo”, che è cosa buona e giusta se viene incanalato nell'alveo di un senso già dato ed in un Progetto Divino per l'uomo; ma diventa prometeica *hybris* in un “multiverso bordato di vuoto in cui essere gli unici artefici del proprio destino creativo”. Resta infatti da capire “creativo” di cosa, perché e con chi...

E quindi gridiamo forte – dalla Gerusalemme che dopo aver accolto trionfalmente il Signore lo ha poi crocifisso, ma attingendo pietre vive alla Gerusalemme Celeste che scende dal Cielo con Nostro Signore – tutto il nostro sconcerto e la nostra protesta: -Perché, in una assise promossa dal Santo Padre e quindi sponsorizzata dalla Santa Sede, dare la parola *coram populo*, ascoltando con ossequio e riverenza, ad uno di quei “cani” che non fanno altro che calpestare le nostre perle più belle e più preziose?

Di fatto è andata delusa l'attesa di quanto auspicato nel convegno illustrato in precedenza: una pubblica, energica confessione dell'esclusività della salvezza in Cristo. Non possiamo ignorare, infatti, che nessuna delle ‘purificazioni’ – indicate nelle esortazioni del Papa e affidate ad un generico comune sano umanesimo – ha consistenza ed efficacia, se non avviene in Cristo Signore, l'Unico che può imprimervi il respiro Divino e Soprannaturale dell'Eternità.

### Una “Chiesa pathcwork”

Infine, se ad Assisi non si sono riprodotte tutte le precedenti profanazioni delle chiese e degli altari, è stato giocoforza assistere a tante applicazioni dello “spirito di Assisi” in molte diocesi dell'Orbe cattolico: in molte chiese cattoliche si sono svolte processioni multireligiose, con il cero e i libri “sacri” portati da vari rappresentanti delle “diverse religioni”.

Un esempio emblematico: mercoledì 26 ottobre si è svolto ad Arras nella Chiesa del Santo Salvatore un incontro interreligioso. È appunto uno dei tanti, considerato una fedele tradizione di ciò che ha voluto fare il Papa ad Assisi. Mons. Jeager, ad Arras, altri vescovi in altre diocesi, hanno accolto musulmani, ebrei, ortodossi, protestanti. Ognuno ha fatto di questa cerimonia, con la sua preghiera, una pura invenzione relativista. Ed ogni religione ha posto un oggetto sacro sulla mensa-altare. Ed è così che, a fianco di una icona e della Bibbia, si può vedere il Corano.

«La cerimonia – leggiamo – è iniziata con una processione: il cero pasquale, i libri sacri, l'icona portata dal membro di ogni comunità: chiesa ortodossa, culto musulmano, chiesa riformata, chiesa cattolica». Notare come siano tutti “libri sacri” allo stesso titolo. Ora, se il Corano è sacro per i musulmani, non lo è certo oggettivamente né lo è per noi cattolici.

Questa è la “Chiesa-pathcwork”, alla quale vorrebbero abituarci, una “Chiesa” nella quale l'Opera e la Presenza del Signore non hanno più il valore e così il ruolo universale che Lui stesso ha assegnato alla Sua Chiesa, quella Una Santa Cattolica Apostolica e, sì, anche Romana, che è viva nel mistero della Grazia la quale può scaturire solo dalla Persona del Signore, messo, invece, da parte in questi eventi, che sarebbero da dimenticare, se non fossero lo specchio di un'ambiguità e di una confusione che hanno provocato e continuano a provocare danni incalcolabili nella fede di molti, ‘piccoli’ e grandi.

M. G.

## SEPOLCRI PASQUALI

### RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Ormai la misura è colma e trabocca. Il parroco della cattedrale di San Michele Arcangelo in Cariati (Cosenza) ha proibito i Sepolcri nelle cappelle di Sant'Antonio, dell'Annunziata e della Trinità, adducendo come motivazione che bisogna dare risalto alla Resurrezione in quanto rappresenta la vita. Si nega così la Passione di Cristo e il valore salvifico della Croce. Si ritorna alla vecchia eresia, la quale affermava che la morte di Cristo fosse stata solo apparente e la Resurrezione un fatto spirituale. Ma questa non è più la nostra religione.

I fedeli sono sconvolti. I modernisti fanno perdere la fede. A Cariati la preparazione dei Sepolcri riempie il cuore di fede viva e palpitante, a cui partecipano tutti, anziani e bambini. Si fanno addobbi con coperte tessute al telaio, le più belle che si usano in queste occasioni. La delusione è strisciante, anche perché tutto era pronto: il grano germogliato al buio, i canti della Passione di Sant'Alfonso de Liguori. Bisogna reagire perché le nostre tradizioni vengono distrutte.

Si chiede di pubblicare su *sì sì no no* tale notizia perché si sappia cosa succede nella cosiddetta “chiesa conciliare”. Colgo l'occasione per augurare una buona e santa Pasqua.

Lettera firmata

## DA SEMINARIO

### A

## CRONICARIO

Illustre sì sì no no,

mi sono trovato, alcuni giorni orsono, sulla piazza più frequentata della città solo di passaggio si intende, perché lì va a spasso, anche di inverno, la *noblesse* e l'alta *bourgeoisie*, e il povero sottoscritto, discendente dei “servi della gleba”, nel “salotto cittadino” non sa né parlare né tacere. Ma quel giorno vado a sbattere in un prete che deambulava pressoché in borghese: “Buon giorno, don...”; “Come te la passi, prof.?”. *Deinde* il reverendo *summo cum gaudio* comincia a dire: “Mentre stavo qui, pensavo che questo è proprio un tempo felice. Pensa quanta libertà di discutere, di approfondire, di fare esperienza, abbiamo dall'ultimo concilio e in questo post-concilio. Mai c'è stato un tempo bello come questo!”. E continua a esaltare le “magnifiche sorti e progressive” della “chiesa conciliare”.

Il povero “plebeo” nega una visione tanto dolce delle cose. “Ma sei vecchio! – ribatte il don – non ti sei aggiornato: vedi solo la bottiglia mezza vuota mentre essa è più che mezza piena; c'è un vortice di valori umani che si incontra, che anima il dialogo a più voci, che supera ormai le sfide più impellenti”. Replico: “*Quanti infelici, quanti giovani, quanti anziani, voi preti lasciate affacciarsi alla vita soli, o andarsene dalla vita soli, senza Gesù Cristo...! Non ci pensate?*”. Il “don” sembra farsi serio, poi sbotta: “Ma tu non devi soffrirne, devi godere per Dio che è grande e buono e basta nascere per essere già suoi: non ci sono vasi a perdere per Lui. Cristo ce l'hanno tutti perché Lui nascendo si è unito a ogni uomo!”. “*Allora, dico io, voi preti che ci state ancora a fare? È per questo che non fate più nulla per la salvezza delle anime?*”. “Tu sei troppo pessimista, ribatte quello, non hai ancora imparato che la vita è una festa... e che questo nostro tempo è la primavera della Chiesa e della umanità!”.

Di fronte a tanta idiozia, il povero plebeo osa porre una domanda, sottovoce: “*Quanti giovani ci sono nel nostro seminario?*”. “Nessuno, i pochi che abbiamo stanno nella comunità interdiocesana di discernimento vocazionale di cinque diocesi insieme”. “E del nostro seminario che cosa ne avete fatto?”. “Non lo sai ancora? Ci sono i preti anziani e ammalati, quelli che non hanno più

nessuno". Conclude il sottoscritto: "Già il seminario, dove fino al concilio si coltivavano i semi di vocazione dei futuri apostoli di Gesù Cristo, ora è diventato un cronicario. Bellissimo! E questo, il seminario diventato cronicario, sarebbe la primavera della diocesi e della Chiesa?".

Il don non seppe che rispondere, mordicchiò tra i denti la sigaretta disse: "Salve!" e se ne andò a passeggiare. Pur non sapendo mai che cosa dire, mi sentii ancora ispirato ad aggiungere: "I semi, i fiori della nuova primavera della Chiesa, già sbocciano, ma solo sul tronco robusto della santa Tradizione Cattolica, della Vita perenne e inesauribile di Gesù, il Crocifisso, il Vivente!".

Andandomene dal "salotto della città", dove nessuno mi inviterà mai, per fortuna, a prendere il tè, pensai tra me: "Labentis vitae signant tempora flores. Esto flos Christi flosque perennis eris"; "Sempre i fiori segnano i tempi dell'esistenza che passa veloce. Tu sii un fiore di Cristo e sarai un fiore in eterno".

Lucius

## Gesù, Luce gentile, guidami Tu!

Caro sì sì no no,

ti voglio scrivere una cosa bella. Sai, io in fondo non sono mai cresciuto e sono rimasto un bambino e alla mia età (65 anni) sono ancora capace di stupirmi. Ecco, dunque, ciò che ti voglio dire.

Sulla piazza, davanti la casa dove abito io ormai da quattro anni, ci sono sette lampioni. Ebbene, io non so perché, né ho mai visto in ciò nulla di soprannaturale, il primo ad accendersi alla sera è proprio quello che si trova tra le mie due finestre. Quando me ne accorsi la prima volta in una sera di nebbia dell'inverno 2009, rimasi con gli occhi sgranati a guardare.

La sera del 2 gennaio 2012 era la festa del Santissimo Nome di Gesù. A vedere il mio lampione accendersi per primo, mi sono commosso e so-

no trasalito di gioia, pensando a Gesù, il mio Re divino, con il Quale vivo da sempre, e che ha detto: "Chi segue Me, non sarà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita. Io sono la Luce del mondo" (Gv. 8, 12).

E ho detto al mio Re: "Grazie, Gesù, ma come sei gentile con me, persino il mio lampione me lo accendi per primo, perché io viva nella luce e ricordi sempre che Tu solo sei la Luce, la mia Luce. Continua ad essere la mia luce e che io diffonda la tua luce, in mezzo alle anime in questo mondo di tenebre".

Ho pensato a J. H. Newman, anglicano convertito alla Chiesa cattolica. Da sempre era stato alla ricerca della Verità e, ammalatosi una volta gravemente nella sua giovinezza, ancora anglicano, ma presentando che avrebbe finito con il trovare la Verità, disse: "Ma io non morirò ancora, perché non ho mai peccato contro la Luce". Anch'io, Gesù, sono debole e fragile, ma non ho mai peccato contro la Luce, contro la Verità.

Gesù, ascoltami! Anch'io, per me e per i fratelli che ti hanno già trovato e vivono nella tua luce e per coloro che ancora ti cercano per trovarti e anche per coloro che stanno nelle tenebre fitte del dubbio, dell'ateismo e della disperazione, ti offro la stessa preghiera dell'illustre convertito: "Gesù, Luce gentile, guidami Tu. Scura è la notte, lunga è la strada: Gesù, Luce gentile, guidami Tu".

E come i discepoli di Emmaus ti supplico: "Resta con noi, Gesù, perché si fa sera, e il giorno già declina. Tutte le lampade, tutti i lampioni del mondo, non bastano a sostituirti, ma, poiché il mio lampione si accende per primo, fa' che io davvero sia l'uomo dalla luce accesa, la tua Luce, Gesù!".

P. R.

**In punto di morte raccogliamo quanto avremo seminato nella vita.**

San Giovanni Bosco

## PASQUA DI RESURREZIONE

**Perché stette tre giorni nel sepolcro.** Gesù volle provare che era veramente morto, perché risaltasse meglio il gran miracolo della sua risurrezione. Gli ebrei e gli increduli studiarono ogni insidia per negare che Gesù era morto e risorto. Lo stesso San Tommaso apostolo non voleva credere a una risurrezione così prodigiosa, ma, quando vide Gesù e ne toccò le piaghe, esclamò: Signor mio e Dio mio! Combatti tu i dubbi contro la fede? Prega Gesù che aumenti la tua fede.

### 2. Il terremoto e gli Angeli.

La natura si scosse e tremò alla morte di Gesù, e lo stesso ripeté nell'istante in cui Egli risorse! Lo compiansse sulla croce, lo glorificò nel trionfo. Non è questo uno stimolo per noi a unirici nelle gioie e nelle afflizioni a Gesù, benedicendo sempre il Suo santo nome? Anche gli Angeli corteggiano Gesù nella culla, nel Getsemani e nella Risurrezione; solo noi dimentichiamo Gesù per ore, per giornate intere, mentre dobbiamo a Lui tanta riconoscenza. Non è così di te?

### 3. Gesù risorto.

Fissa lo sguardo su Lui, non più mortale, languente, ma glorioso; quanta luce da quelle piaghe di cui conserva le stimate! Il corpo di Gesù risplende come sole. Che maestà e gloria risplendono su quella fronte, non più di Gesù umile, paziente, bensì del Re del Cielo e della terra, Giudice e Padre, tesoro del Paradiso e terrore dell'Inferno!... AdoraLo, pregaLo, affinché un dì sia Giudice pietoso con te; ma fuggi, fin d'ora, il peccato, se non vuoi la condanna di Gesù.

Da *Brevi Meditazioni del Canonico Agostino Berteu*

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)  
art. 1.2.  
DCB ROMA



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al  
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X  
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78  
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)  
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14  
e-mail: [sisinono@tiscali.it](mailto:sisinono@tiscali.it)

Fondatore: Sac. Francesco Putti  
Direttore Responsabile: Marla Caso  
Quota di adesione al « Centro »:  
minimo € 5 annue (anche in francobolli)

Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a  
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio